

**La poesia è stata scritta nel 1945 da Primo Levi, al rientro in Italia dal campo di concentramento di Auschwitz, dove fu tenuto prigioniero per due anni, in quanto ebreo, durante la seconda guerra mondiale.**

**E' autobiografica e racconta le ingiustizie che ha dovuto subire lui e gli altri ebrei dai nazifascisti soltanto perché erano considerati esseri diversi ed inferiori rispetto a loro.**

**Si descrivono le condizioni di vita degli uomini e delle donne nei campi di concentramento che al posto del nome venivano identificati con un numero tatuato sull'avambraccio. Anche Primo Levi ne aveva uno che non cancellò mai per non dimenticare il passato.**

**Nella poesia racconta la differenza tra la vita di oggi e quella degli ebrei nei campi di concentramento.**

**Questa parte mi ha fatto riflettere molto su quanto siamo fortunati, perché le cose che io oggi do per scontate come il mio nome, il diritto di poter dire sì o no, la possibilità di mangiare e i miei ricordi, ai prigionieri ebrei erano negate. Ho provato anche terrore al pensiero che quell'orrore possa succedere anche a me.**

**Primo Levi manda una maledizione a chiunque si dimentichi o non ricordi a parenti, figli e amici tutto quello che hanno dovuto sopportare gli ebrei .**

**Questa poesia mi è piaciuta molto perché oltre ad essere scritta bene, mi ha fatto capire meglio come era la vita nei campi di concentramento e mi ha trasmesso le sensazioni provate dall'autore come la tristezza, la compassione, il terrore e la rabbia e questo mi ha colpito molto e fatto commuovere.**

**Matteo B.**